

Carlo Smeriglio

IL BANNA E IL SUO BACINO

STORIA DEL TERRITORIO, MEMORIE, IMMAGINI



IL BACINO IDROGRAFICO DEL FIUME BANNA

di Gino Anchisi

È un'area rurale, una "Smart country", incubatrice di innovazioni, aperta all'intelligenza artificiale, con collegamenti internazionali, estesa su tre province: Asti, Cuneo e Torino. Racchiusa tra le colline del Roero, del Monferrato, del Chierese e a sud dal corso del fiume Po. Al centro c'è il Pianalto con Villanova, Carmagnola, Moncalieri e Chieri.

Il Bacino del Banna è visibile a Roma nei Musei Vaticani.

In uno dei luoghi più importanti dell'umanità c'è la sua più significativa rappresentazione, seppur alquanto sommaria. Si trova nella Galleria delle Carte Geografiche, un corridoio lungo 120 metri e largo 6, con affreschi di artisti italiani e fiamminghi che introduce alla Cappella Sistina.

Voluta da papa Gregorio XIII, la Galleria è stata realizzata tra il 1580 e il 1585. Nella Carta del Piemonte sotto Torino e il Po spiccano l'azzurro del fiume Banna e Buttigliera, Villanova, Valfenera, Pralormo, Isolabella, Casanova, Carmagnola, Villastellone, Puirino, Santina, Moncalier, Riua de Chieri, Chieri, Baldissero. Ma attenzione al particolare. L'origine del Banna è indicata a Pralormo mentre è in Buttigliera d'Asti.



Antica Carta che comprende i Paesi del Bacino Idrografico del Banna.

L'evidenza con cui nel XVI secolo si illustravano queste terre è in netto contrasto con la sottovalutazione con cui in tempi recenti si è guardato al territorio del Bacino Idrografico del fiume Banna. E alla sua funzione nel sistema sociale, alimentare, culturale e ambientale della ex Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana, e del Piemonte. Quella Carta rinascimentale è un richiamo alla responsabilità per chi vive nel Pianalto, nel Moncalierese, nel Chierese, nel Villanovese e nel Carmagnolese di far parte di un luogo importante nella storia d'Italia e d'Europa.

La comunità

La comunità del Bacino del Banna dopo anni di grandi fatiche, patimenti e duro lavoro oggi gode di un buon livello medio di qualità della vita e del lavoro. Da queste parti la cultura delle colture svolge ancora un forte ruolo economico e sociale. Grazie alla regolazione dell'acqua, alla fertilità dei suoli, alla collocazione geografica, alla posizione strategica rispetto ai mercati, all'abitudine a produrre, innovare, commerciare e intraprendere a livello internazionale, gli abitanti sono da sempre stimolati a dotarsi di uno spirito aperto a nuove esperienze.

Fin dai tempi antichi e poi nel Medioevo questa terra, detta dei "Lombardi", percorsa dalla Via Fulvia romana e quindi dalla via Francigena, ha intessuto rapporti commerciali con aree vicine e lontane per lo scambio di alimenti, stoffe di lino, canapa, lana e cotone, cordame e velature per la marineria. Rapporti sostenuti da attività finanziarie praticate da banchi di credito in Savoia, in Francia e nelle Fiandre. Su queste terre nei secoli sono transitati viandanti, postali, lavoranti, carrettieri, militi, pellegrini, eserciti e mercanti diretti nelle Gallie, nella Pianura Padana e ai porti della Liguria, dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Fin dal Medioevo nelle cascine, nelle case dei borghi e delle città, la produzione della ricchezza generata dalla attività agricola e artigianale era accresciuta dalla innovazione scientifica e tecnologica apportata dalla tessitura nonché dalla creatività scaturente dal rapporto quotidiano con la geometria e la matematica di trame, orditi e intrecci e con la meccanica dei telai. Da queste parti l'acqua, scarsa, era ed è considerata "sorella" più preziosa dell'oro. Qui le contadine e i contadini hanno maturato notevoli competenze agronomiche, tecniche, scientifiche, produttive, commerciali, gestionali e organizzative. Queste sono terre di Santi e Sante sociali, tra i quali Don Bosco ed Enrichetta Dominici, di Camillo Cavour e dei loro contemporanei.

Il territorio

Visto dall'alto il Bacino è formato da un altopiano, il Pianalto, racchiuso tra colline del Chierese, del Monferrato e del Roero che da est, nord e ovest declina a sud-ovest, verso il tratto del Po compreso fra Carmagnola e Moncalieri. Il Pianalto è un crocevia fin dai tempi dei Romani, dei Longobardi e dei Saraceni. Una terra di antichi confini, tra il Marchesato di Saluzzo, la Repubblica di Asti, il Comune di Chieri e il Ducato di Savoia. Oggi è uno snodo percorso da direttrici trasportistiche internazionali stradali e ferroviarie, che favoriscono lo sviluppo della logistica. Sulle colline e nella pianura si producono cibi salutari e freschi che nutrono Torino e il Piemonte. Alimenti a tempo zero e a chilometro zero. Sostenibili e accessibili per prezzo e reperibilità.

Nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino il Bacino idrografico del fiume Banna è indicato come il territorio *"in cui scorrono i corsi d'acqua del cosiddetto Altopiano di Poirino (Pianalto ndr), individuato da un'area ai cui vertici sono situati gli abitati di Moncalieri, Chieri, Buttigliera, Montà, Ceresole e Carmagnola"*.

L'elemento unitario più significativo della zona è il giovane Bacino idrografico. Il più grande della provincia di Torino, in sponda destra del Po. Una delle aree meno piovosa e nevosa

del Piemonte, perché non dotata di montagne. Che per l'agricoltura fa affidamento sulle precipitazioni atmosferiche e sui pompaggi dalle falde sotterranee. Un anfiteatro curioso, segnato dall'inversione del flusso delle acque superficiali: nella preistoria in direzione da ovest a est e oggi da est a ovest. Un fenomeno avvenuto alla fine del Quaternario, tra il Pleistocene superiore e l'Olocene. Quando terremoti e sollevamenti, insieme ai cambiamenti del clima fecero superare al Po la "soglia di Moncalieri". Fu così che il Padus si aprì una nuova strada. Invece di continuare a scorrere a Sud della collina di Torino, da Moncalieri in direzione Santena, Poirino, Villanova e Astigiano, prese il corso del Nord, puntando su Torino, San Mauro, Chivasso. A quel punto l'abbassamento del letto del fiume determinò pure l'inversione del flusso del fiume Banna da est a ovest. Così è nato in sponda destra del Po un giovane bacino idrografico –uno dei più recenti d'Italia– caratterizzato da campagne rese più redditizie dal lavoro umano, dalla meccanizzazione e dalla fertilizzazione naturale e chimica. Terre intervallate in pianura, da banchi di sabbie trasportate dal Paleo-Tanaro e dal Paleo-Po e da ampi strati di argilla, modellate nei millenni da rii e da torrenti alla costante ricerca dei loro percorsi naturali.

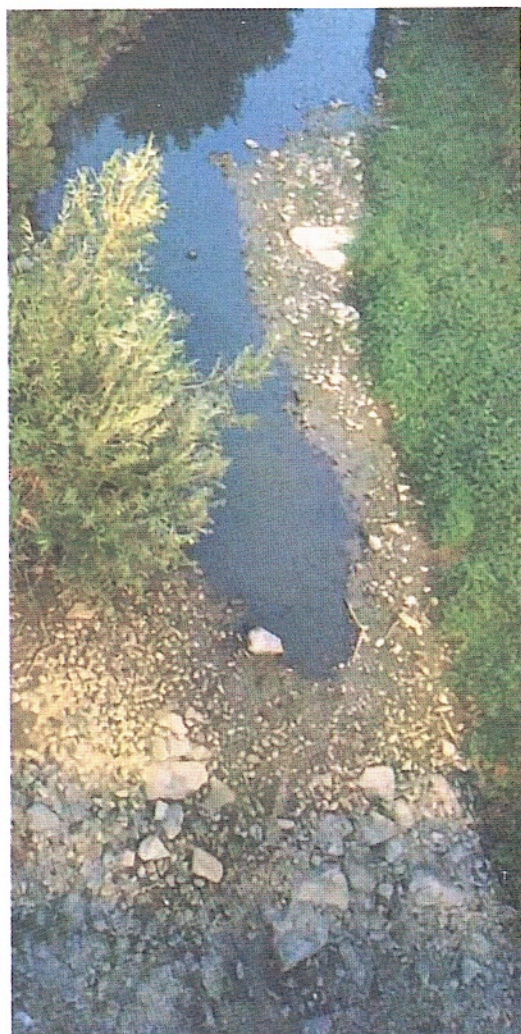
A Est il territorio del Bacino è segnato dal ciglio della scarpata spartiacque che da Albugnano passa, correndo lungo il crinale della SP16 della provincia di Asti, da San Paolo Solbrito in direzione Villanova, Valfenera, raggiunge Montà e arriva fino al Braidese.

Una scarpata che ha segnato la storia recente del territorio, figlia di bradisismi, terremoti ed erosioni, ben visibile tra Villanova e Villafranca d'Asti. Chi percorre l'autostrada Torino-Piacenza tra le due cittadine, può notare quanto alto sia il dislivello. Quello sbalzo del terreno, nell'Ottocento ha stimolato l'innovazione meccanica delle prime locomotive ferroviarie a vapore lungo la costruenda Torino-Genova (1848-1853). La linea esempio delle capacità innovative dei contemporanei di Camillo Cavour. Che in quel tratto, per superare pendenze fino allora mai affrontate, richiese l'invenzione di macchine, realizzate da Robert Stephenson e chiamate "Mastodonte" in omaggio ai resti ossei di animali preistorici affiorati durante i lavori.

L'energia dell'acqua

Un punto di forza del Bacino Idrografico del fiume Banna è da sempre la gestione del ciclo integrato dell'acqua. Basilare per il funzionamento del sistema produttivo del cibo metropolitano e per dare certezze alle aziende agricole tradizionali. Gestione che oggi richiede approcci come un Contratto di Fiume. Perché chi vuole e deve investire si chiede su quanta acqua utile per l'agricoltura potrà far conto. Considerato che, a seguito dell'innalzamento della temperatura, nei prossimi anni le colture si modificheranno.

Oggi, come ieri, il fiume Banna, con il Tepice e lo Stellone, è l'elemento portante del sistema idraulico territoriale. Lungo il suo percorso –da Buttigliera d'Asti, Villanova, Poirino, Santena, Cambiano, Trofarello fino a Moncalieri, dove confluisce nel Po– raccoglie le acque del catino racchiuso dal ventaglio delle Colline Chieresi, del Monferrato e del Roero. Un arco che corre dal Rio Sauglio di Trofarello, ultimo affluente del Tepice prima che questo sfoci nel Po, fino alla Gora del Mulino Nuovo di Carmagnola, del Molinasso, di Fortepasso, di Borgo Cornalese che confluisce nello Stellone. Queste acque, un tempo alimentate da molte sorgenti, oggi potenziate con la captazione dalle falde sotterranee, da sempre servono per coltivare ortaggi, frutta, foraggi, cereali, legumi, erbe aromatiche e officinali, piantagioni di pioppi, nocciole, frutteti. Per dissetare i prati permanenti. Per abbeverare il bestiame. Mentre la pioggia e la neve provvedono ai boschi di querce, frassini, sambuchi, biancospini, faggi, bagolari, aceri, salici, carpini, tigli, robinie e ontani.



Santena 2022 in seguito a una persistente siccità il Banna è in secca

Nel Bacino idrografico l'arte molitoria è sempre stata importante. Nel Medioevo e nei secoli successivi crebbe il numero di mulini tra Villanova, Poirino, Chieri, Carmagnola, Villastellone, Santena, Cambiano e Trofarello. Quegli antichi mulini, oltre alla pesta della canapa, alla lavorazione del legno, alla macinazione del mais, grano e segale, con le loro ruote producevano forza motrice per le lavorazioni meccaniche, tessili, conciarie che hanno fatto la ricchezza della comunità. Veri e propri impianti industriali mossi dalla fonte energetica più importante del passato e del presente: l'acqua.

Nel periodo risorgimentale tra gli innovatori del comparto figura in primo piano Camillo Cavour con investimenti che segnarono il passaggio dai mulini tradizionali ai mulini a vapore, detti "Anglo-Americani". Impianti moderni, che sfruttavano grazie al fuoco l'energia del vapore d'acqua. Acqua che con l'idroelettrico sarebbe diventata il "carbone bianco" che ha sostenuto la Ricostruzione e il Boom dopo le due guerre Mondiali del Novecento. L'attività molitoria nel territorio oggi prosegue con impianti modernissimi e innovativi. Veri pilastri dell'agroindustriale, collegati alle infrastrutture trasportistiche, che fanno della qualità e della salubrità i loro punti di forza, in un mercato sempre più globalizzato.

Acqua scarsa e preziosa

Il Bacino Idrografico della Banna è a cavallo di tre province: Asti, Cuneo e Torino. Ed è racchiuso tra quattro grandi paesaggi morfologicamente differenti:

1. La collina Chierese.
2. Il Monferrato del Castelnovese-Villanovese, fino a Pralormo.
3. L'Ovest Roero, da Montà al Carmagnolese.
4. Il sistema idraulico originato dal Meletta, a monte di Carmagnola, che prosegue con il Canale del Borgo Cornalese per confluire nello Stellone, affluente in sponda sinistra della Banna. Un sistema realizzato per evitare la rapida discesa verso il Po e il Po Morto delle acque superficiali, indispensabili per l'agricoltura e, un tempo, per l'industria dei mulini.

Un dato caratterizza da secoli questo territorio: la carenza di acqua. Il che non esclude periodiche alluvioni dei centri abitati e soprattutto della fertile e produttiva campagna. La siccità e le esondazioni sono state affrontate fin dal Medioevo ricorrendo all'esperienza dei migliori ingegneri idraulici del momento: i monaci Cistercensi dell'Abazia di Casanova di Carmagnola, insediati pure a Testona, tra Moncalieri e Trofarello, e a Fortepasso, ultimo rilievo dell'Altopiano di Poirino, sovrastante la Zona di Po Morto di Carignano e Villastellone. Così importanti che persino la delimitazione territoriale prevista dal disciplinare dell'Associazione Produttori

Asparago di Santena e delle Terre del Pianalto discende dal loro operato. L'area di produzione infatti è circoscritta a nove comuni: Santena, Cambiano, Carmagnola (limitatamente alle località Casanova e Vallongo), Chieri (limitatamente alle località Fontaneto, Mosi e Mosetti), Isolabella, Poirino, Pralormo, Trofarello e Villastellone.

Ai Cistercensi furono assegnate opere di bonifica che hanno influenzato l'assetto sociale e produttivo della comunità e disegnato l'attuale reticolo di peschiere, fossi, rii, canali e torrenti.

Un sistema efficiente su cui sono intervenuti successivamente i Savoia e pure i Francesi durante l'occupazione del Piemonte. Al quale si sono aggiunti tre invasi artificiali ai loro tempi costruiti per dare acqua all'agricoltura: il lago di Ternavasso realizzato nel 1612, il lago della Spina di Pralormo (1827) e il lago di Arignano (1839). Una rete perfetta nell'utilizzare i dislivelli. Dove il senso civico dei Particolari, i proprietari di terreni, si esprimeva nel fare la carità, nel rispettare le Decime e soprattutto nel pulire con scrupolo la propria parte di fossati.

Una rete capace di raggiungere quasi tutti i terreni dell'Altopiano. Un modello ancora presente e recuperabile che oggi evidenzia necessità urgenti di manutenzione e di ripristino se si vogliono garantire l'uso potabile, civile e irriguo dell'acqua. L'irrigazione dei campi è questione delicata perché a seconda delle aree, dipende dalle precipitazioni atmosferiche, dallo scorrimento dai torrenti, rii, canali e fossi. E dal prelievo dai pozzi, una pratica con costi gravosi, legati all'aumento dei prezzi dell'energia e dei carburanti. Da gestire con grande attenzione per evitare inquinamenti delle delicatissime falde già compromesse dagli scarichi industriali e dalle deiezioni animali. In particolare dei suini di cui va definita la sostenibilità numerica e ambientale rispetto all'area del bacino. Nelle aziende agricole, in particolare orticole, oggi l'orientamento va verso il goccia-goccia soluzione efficace ma onerosa per la posa, la manutenzione, il magazzinaggio e lo smaltimento. Conveniente se viene accoppiata alla fertirrigazione.

Biosistema e biodiversità

Il Bacino Idrografico è parte del MAB (Men and Biosphere Reserve) UNESCO Collina Po. Una riserva ricca di alimenti, segni, colori, cibi, vini e di tradizioni. Di innovazioni frutto del lavoro e dell'azione delle persone. Il cui paesaggio è disseminato di castelli, abbazie, chiese, cappelle, cascine, ville, ciabot, strade, rii, canali, boschi, prati, campi, serre, viali, invasi, laghi, peschiere, mulini, fossi, strade, ferrovie, ponti, fabbriche, ciminiere a conferma di una prosperità antica. Che coesiste con zone selvagge, verdi, agricole, urbane e industriali. Nelle quali sono incluse storie, memorie, radici, arti, mestieri, manifatture, lavori e molteplici identità.

L'insieme è formato da un biosistema raccolto in un paesaggio rurale, più o meno integrato con l'urbano. Dove madre natura da millenni viene utilizzata e trasformata dall'opera e dall'azione delle persone e delle aziende per produrre ricchezza e cibo. Un contesto caratterizzato da una grande biodiversità, in cui ci sono 3.000 ettari di zone a protezione ambientale e superbi parchi tra i quali si distinguono –per significati e storia– quelli realizzati nella prima metà dell'Ottocento dal paesaggista Xavier Kurten. L'architetto di Casa Reale di Carlo Felice e di Carlo Alberto che ha segnato la storia del paesaggio rurale del Piemonte, i cui quattro parchi di Pralormo, Ternavasso, Santena e San Salvà meritano di essere inseriti nel Patrimonio Unesco.

Nel Bacino emerge un dato indicativo. Le aziende agricole stanno assumendo un ruolo di presidio, governo e cura dell'ambiente, del territorio, della qualità del cibo e della produzione di energia verde e pulita da agrifotovoltaico e da biomasse. Con ciò innalzando il livello del confronto e della collaborazione con le istituzioni, gli altri settori e comparti, la ricerca, l'università, con la società civile e con il mondo dell'ambientalismo.

Forti relazioni, scarsa identificazione

Il Bacino idrografico del fiume Banna è un catino inclinato verso il Po. Un'area rurale del Sud Piemonte che si contraddistingue per: il singolare assetto idrogeologico; le infrastrutture stradali e ferroviarie; le coltivazioni in pieno campo e in serra e le innovative pratiche agricole; il tessuto industriale ancora legato alla metalmeccanica e all'automotive, oggi orientato verso l'agroalimentare e la logistica internazionale.

Le relazioni territoriali del bacino del fiume Banna con Langhe, Monferrato, Roero, col Torinese, il Saviglianese e Saluzzese, il Pinerolese-Carignanese, con il Chivassese sono solide e consolidate grazie alle infrastrutture e alla posizione strategica sugli assi internazionali delle direttrici stradali, ferroviarie, commerciali e turistiche di collegamento con il Mediterraneo, l'Europa occidentale, la Penisola Iberica, la Pianura Padana e i Balcani. Queste connessioni hanno condizionato il sistema sociale, abituandolo a misurarsi con le sfide derivanti dalle dimensioni locali e globali, in cui si sono formati ed evoluti gli interessi via via emergenti nella comunità.

Uno dei problemi da affrontare è la non facile identificazione dell'area. E cioè la sua visibilità e il suo riconoscimento a livello nazionale e internazionale di territorio di congiunzione tra il Torinese e Langhe-Roero e Monferrato. Un nodo che si può sciogliere sfruttando le tecnologie informatiche come le Applicazioni Mobili, utili per far conoscere le specialità alle decine di milioni di persone che attraversano il territorio nell'arco dell'anno, percorrendo le direttrici dei traffici internazionali per lavoro e per turismo.



Santena, ingresso alle autostrade internazionali

Terre di innovazioni

Il Bacino Idrografico del Fiume Banna ha una lunga storia: preromana, romana, medievale, rinascimentale, risorgimentale e contemporanea.

Nel Settecento e nell'Ottocento, il suo ruolo è stato definito dall'emersione di nuove categorie sociali portatrici di idee e interessi ispirati al Cristianesimo e all'Illuminismo. Interpreti

delle teorie rivoluzionarie di Cesare Beccaria e di Adam Smith sulla ricchezza della nazione basata non già sulle riserve auree o sulla proprietà terriera, ma sulla produttività del lavoro e dell'imprenditorialità. Idee che, dando la centralità ai lavoratori e agli imprenditori, hanno fatto emergere sulla scena politica un blocco sociale composto da un'aristocrazia di proprietari terrieri, appartenenti a una nobiltà proiettata verso gli investimenti innovativi; da grandi e medi possidenti interessati alla produttività dell'attività agricola; da piccoli proprietari, artigiani, mezzadri, operai, professionisti e impiegati motivati ad affermare il valore del lavoro. Tre categorie contrarie alle rendite di posizione occupate dalla vecchia nobiltà, dal clero e dai militari.

Va ricordato che questa è terra di Santi Sociali, di Camillo Cavour e dei loro contemporanei. Nella quale forti sono i semi lasciati dall'opera della riforma Cattolica e dall'Illuminismo. Non è dunque un caso se questo territorio è tra i protagonisti della innovazione agraria e sociale avvenuta nell'Ottocento, nel Novecento e nei giorni nostri.

Una terra da sempre proiettata alla Pianura Padana, al Mediterraneo, a Torino, alla Valle Susa, alle Gallie e all'Europa occidentale. Che dagli anni Sessanta del Novecento – con la costruzione delle autostrade Torino-Savona, Torino-Piacenza e della Tangenziale di Torino, affiancate alle linee ferroviarie – ha visto consolidarsi due ininterrotte direttrici di sviluppo industriale e logistico lungo l'asse Moncalieri-Villanova, con diramazioni sul Chierese e sul Carmagnolese.

Realtà rurali e produttive

Nel Dopoguerra, nel Bacino si è registrato un incremento della produzione agricola, della produttività e della sua differenziazione. La coltivazione e l'allevamento sono radicalmente cambiati rispetto al recente passato. Per farsene un'idea bisogna distinguere tra i comparti e le filiere. Perché, sull'onda della globalizzazione e ancor più con l'affermazione della Grande Distribuzione Organizzata nell'orientamento dei consumi e dei prezzi, le aziende sono passate dalla policoltura a un'attività sempre più specializzata. Un conto infatti è la frutticoltura. Altro è la cerealicoltura e la coltivazione delle foraggere dove il contoterzismo, sostenuto dalla meccanizzazione, è alla base del sistema produttivo. Altro discorso riguarda l'allevamento, bovino e suino, meccanizzato e informatizzato, sul quale pende la spada di Damocle della sudditanza ai fondi di investimento, a capitali finanziari, alla riemersione della soccida. L'allevamento oggi è chiamato ad affrontare l'inserimento dell'agri-fotovoltaico come fonte di reddito a sostegno delle aziende agricole. Un allevamento che con il prezioso letame e le deiezioni animali può produrre biomasse da cui ricavare reddito e riutilizzi di fertilizzanti.

L'orticoltura invece è un caso a sé, per una serie di ragioni. Per l'alto impiego di manodopera specializzata e di capitale. Per il peso del costo del lavoro. Per la meccanizzazione e l'informatizzazione che non possono prescindere dal lavoro manuale. Per l'innovazione del prodotto e del processo. Per il valore strategico dell'autonomia alimentare e del benessere delle comunità e delle persone. Per la caratteristica di poggiare sulla piccola dimensione a conduzione familiare che stimola l'associazionismo tra le aziende, allo scopo di raggiungere concorrenziali forme di commercializzazione, fornitura, coltivazione, produzione e collaborazione. L'orticoltura oggi ha bisogno di fare un salto di qualità per stare al passo con la domanda e soprattutto con i tempi imposti dal rapido invecchiamento dei proprietari delle aziende agricole. Ciò significa che occorre favorire l'immissione di giovani imprenditori capaci di utilizzare le pratiche tradizionali, e contemporaneamente di introdurre innovazioni. Innovazioni che oggi significano impiego dell'informatica, dell'intelligenza artificiale e della coltivazione in idroponia. Nuove tecniche e nuove tecnologie che fanno crescere la produttività e la redditività delle imprese e contemporaneamente consentono di organizzare l'azienda rendendo più accettabili e competitivi i tempi di vita e di lavoro. Tutto questo richiede una politica agricola regionale e provinciale attenta al sostegno del rinnovamento dell'orticoltura. Da attuare con adeguate risorse finanziarie e con incentivi fiscali, così come è avvenuto nel passato per l'allevamento bovino e per il comparto enologico.

Distretto del Cibo antico

I cibi sono cultura, leggenda, lavoro e promozione del territorio. Il Bacino del Banna da secoli è un luogo della dieta mediterranea in cui si producono alimenti per onnivori, carnivori, vegetariani e vegani. Non è dunque un caso che qui sia sorto il primo Distretto del Cibo del Piemonte, istituito ai sensi della Legge di Bilancio 27 dicembre 2017, n° 205, comma 499. Nato a inizio 2018 come proposta delle associazioni dei produttori e di categoria, immediatamente ha incontrato l'attenzione e la piena disponibilità dei Comuni, della Città metropolitana, della Regione e di Enti e Associazioni territoriali. Si è così avviata un'importante esperienza finalizzata alla tutela e sostegno dell'attività delle aziende agricole e dell'agroindustriale. Uno strumento che serve per fare i conti con la coltivazione, la produzione, la redditività delle imprese, la commercializzazione di cibo e di alimenti indispensabili per la salute animale e umana. In sostanza un pilastro del sistema sociale metropolitano. Un'organizzazione che dovrebbe servire per captare, tra le risorse messe a disposizione dell'agricoltura e della ruralità dall'Unione Europea, dallo Stato e dalla Regione, una quota da investire nella zona attuando una politica di coesione territoriale che privilegi le aziende agricole.

Il Distretto del Cibo è infatti uno strumento che oltre a mettere in primo piano l'interesse delle aziende agricole può:

- creare un nuovo rapporto diretto tra città e campagna, tra capoluogo e periferie;
- favorire l'integrazione del territorio rurale, con le aree residenziali, le infrastrutture, la ristorazione e le attività turistiche, ricettive, ricreative, sportive e industriali;
- sostenere un nuovo rapporto tra l'agricoltura e altre attività e settori;
- innalzare la competitività della provincia torinese che, va sottolineato, non è soltanto un mercato di consumo, bensì una delle aree di produzione agricola tra le più importanti del Piemonte, della Pianura Padana, d'Italia e d'Europa.

I soggetti aderenti all'Accordo costitutivo del Distretto nel 2022 sono stati 25 Comuni: Andezeno, Arignano, Baldissero Torinese, Cambiano, Carignano, Carmagnola, Castagnole Piemonte, Chieri, Isolabella, Lombriasco, Marentino, Mombello di Torino, Pino Torinese, Moriondo Torinese, Montaldo Torinese, Osasio, Pancalieri, Pavarolo, Pecetto Torinese, Poirino, Pralormo, Riva presso Chieri, Santena, Sciolze e Villastellone.

Cui vanno aggiunti: la Città Metropolitana di Torino, la C.I.A., la Confagricoltura e la Coldiretti del Piemonte, l'associazione CiòCheVale, l'Associazione Produttori dell'Asparago di Santena e delle Terre del Pianalto, l'Associazione del Ciapinabò di Carignano, il Consorzio del Freisa di Chieri e Collina Torinese, il Consorzio del Peperone di Carmagnola, l'ENGIM

Piemonte, Facolt, FCC di Pecetto, la Fondazione della Comunità Chierese, la Fondazione della Comunità di Carmagnola, il distributore Stroppiana Ortofrutticoli.

Come si nota fin dalla nascita la sua dimensione territoriale e istituzionale è stata più ampia del Bacino Idrografico del Fiume Banna e sta ulteriormente crescendo.

Ai comuni si sono aggiunti altri due punti nevralgici del Pianalto: Trofarello, snodo ferroviario e territorio di passaggio del rio Sauglio e Buttigliera d'Asti dove c'è la sorgente del fiume Banna.



Il Pelobate Fosco, specie conservata dal WWF negli stagni di Favari nel Comune di Poirino

Elementi unitari

Nel Distretto alcuni erano preoccupati perché ci sarebbero pochi elementi unificanti tra le zone. Perché le distanze e le differenze sarebbero troppo ampie. Perché eccessivo è il numero dei Comuni. Costoro dimenticavano che i numeri in campo sono ben di più e gli obiettivi ancor più prestigiosi. In ballo c'è infatti il futuro delle comunità di cui fanno parte circa 2.000 aziende agricole e centinaia di imprese dell'agroalimentare. Aziende che per fortuna non sono imbrigliate in un mercato autarchico, rinchiuso nel localismo. I loro interessi spaziano oltre i confini distrettuali servendo l'area metropolitana torinese, parte del mercato regionale e una quota del mercato italiano e internazionale. Le dimensioni con cui si rapportano sono ampie ed esposte alla concorrenza di livello globale. Il Bacino Idrografico del fiume Banna si caratterizza per identità e coesioni territoriali infrastrutturali, culturali e lavorative più importanti di quanto appaia a prima vista. Integrate nel corso dei secoli, fino a formare un sistema originale nell'ambito della Città Metropolitana Torinese.

La manifestazione di interessi emergenti dal settore agricolo e nei comparti con esso integrabili (turismo, ristorazione, consumo, commercio, salute, ricerca, accoglienza, didattica, ricreazione) oggi si salda con il governo del territorio e del paesaggio, con la necessità di aver cura dell'acqua, dell'aria e dei terreni e con la crescente domanda di cibo sano e genuino. Le verdure coltivate nella zona sono l'elemento base, anzi la medicina necessaria, per la corretta alimentazione delle persone.

Il Distretto si caratterizza per le ricche identità, le solide diversità e le forti relazioni interne ed esterne che però stentano a farsi identificare da chi lo percorre e da chi è interessato ad allacciare relazioni.

Diventa dunque importante individuare gli elementi unificanti che lo contraddistinguono. Tra i quali spiccano:

1. Il sistema delle aziende agricole e agroalimentari specializzato in comparti e filiere spesso fra loro integrati: ortaggi, vivaismo, erbe aromatiche e officinali, vini, allevamento, latticini, cereali e frutta.
2. La consapevolezza di essere una "Smart country" da sempre incubatrice di innovazioni nei processi e nella produzione di alimenti, culturalmente preparata a governare l'immissione dell'intelligenza artificiale nel settore agroalimentare.
3. La coltivazione di cibi fondamentali per la salute. In particolare delle verdure, indispensabili nella dieta giornaliera delle persone.
4. L'essere sito storico della Dieta mediterranea, in grado di soddisfare la domanda di carnivori, onnivori, vegetariani e vegani.
5. I legami idrogeologici tra la Pianura, la Collina di Chieri, il Monferrato e l'ovest Roero.
6. Il reticolo idrografico da mantenere per utilizzare al meglio l'acqua a fini irrigui.
7. Le infrastrutture viarie e autostradali di collegamento con il Mediterraneo, l'Est della Pianura Padana, il centro e il Sud Italia, la Francia, il Nord-Europa, e la Penisola Iberica.
8. La rete ferroviaria locale, interregionale e internazionale, interconnessa con il sistema autostradale.
9. Le linee elettriche realizzate per sostenere l'industrializzazione degli anni Cinquanta e Sessanta del ventesimo secolo, oggi utili per affrontare il terzo millennio.
10. I 3000 ettari delle aree protette del: Parco della Collina di Superga, con Baldissero e Pino Torinese; della confluenza Po-Banna, 164 ha; di San Michele di Carmagnola, 227 ha; di Po Morto di Carignano, 502 ha; delle Peschiere e Laghi di Pralormo, 203 ha; degli Stagni dei Favari di 1843 ha, in territorio di Santena, Villastellone e Poirino, con il SIC del rospo Pelobate Fosco, della fattoria didattica Cascina Lai o lago di Cremes, antica proprietà dei Benso di Cavour.
11. I cascinali disseminati nella campagna. Moderne e sicure piste ciclabili da connettere con la ciclovia Vento, dal Torinese a Venezia, che possono dare sostanza al trekking e al cicloturismo lungo la trama delle antiche strade bianche.

12. Le direttrici dei servizi logistici e infrastrutturali sull'asse Moncalieri-Villanova con i prolungamenti sul Chierese e sull'asse Moncalieri-Villastellone-Carmagnola.
13. La necessità di governare il ciclo integrato dell'acqua per salvaguardare il suo utilizzo irriguo, potabile e civile ricorrendo a un Contratto di Fiume.
14. La prevenzione del rischio alluvioni che danneggiano le produzioni, i terreni, i centri abitati, le borgate e soprattutto e le aziende agricole.
15. La rete di Internet via cavo e via satellite.
16. Le relazioni con i territori confinanti.
17. La viticoltura praticata nel Roero, nella Collina Chierese e nel Monferrato.
18. La rete dei prodotti agroalimentari con relative associazioni di produttori.
19. I dati e le informazioni raccolte nel Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola, nel Museo Civico Craveri di Storia Naturale di Bra, nel Museo di Storia Naturale dei "Fratelli della Sacra Famiglia" di Chieri e nella rete dei Musei e degli Archivi del Territorio interconnessi con la rete culturale provinciale, regionale e statale. Tra i quali vanno compresi il Museo del Tessile di Chieri, il Museo del Paesaggio Sonoro di Riva Presso Chieri, il MUNLAB Ecomuseo dell'Argilla di Cambiano.
20. L'attività di tre istituti superiori: due di Agraria, il Baldessano-Roccati di Carmagnola e il Bernardino Vittone-Bonafous di Chieri; un Alberghiero, il Norberto Bobbio di Carignano.
21. La presenza di ben quattro parchi paesaggistici realizzati da Xavier Kurten -Pralormo, Ternavasso, San Salvà e Santena - che meritano l'inserimento nel patrimonio Unesco.
22. I beni culturali di epoca preromana, romana, longobarda, medievale, rinascimentale, barocca, risorgimentale e contemporanea.
23. Il paesaggio modellato nei secoli dal lavoro delle persone a seconda dei terreni, delle vicende storiche e delle specialità prodotte.
24. Il crescente interesse delle aziende agricole verso le forme associative e gli accorpamenti dei terreni per aumentare le sinergie e le economie di scala.
25. Il sistema sociale che ha la sua forza storica tra gli imprenditori, i lavoratori, il volontariato e nell'associazionismo.

Sito del cibo di qualità

Il punto di forza del Bacino del Banna si basa sui PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) del Peperone di Carmagnola, dell'Asparago Santenese, delle Ciliegie di Pecetto, del Cardo e della Cipolla Piattina di Andezeno, del Porro lungo e dolce e del Coniglio Grigio di Carmagnola, del Ciapinabò di Carignano. Sul DOP delle Tinca gobba dorata del Pianalto di Poirino. Sui DOC dei vini della Colline del Chierese, del Roero e del Monferrato. Sul Pomodoro Costoluto Cambianese. Sulla Susina Purina di Pavarolo. Sulla Patata di Villastellone. Su zucchine, spinaci, insalate, piselli, cavoli, cavolfiori, broccoli, cime di rapa, fagiolini, fagioli, zucche, carote coltivati ormai per dodici mesi all'anno in serra e, clima permettendo, in campo. E ancora sulla frutticoltura e sul vivaismo. Sui prati permanenti per la fienagione. Sulla coltivazione del mais, dei grani e della soia. Sull'allevamento di suini, bovini e avicoli. Sulla produzione di mieli, latte, latticini e formaggi. Sulla coltivazione di erbe aromatiche e officinali.



"Asparagi di Santena e del Pianalto". È il marchio attuale che sostituisce il primo marchio dell'anno 2000 "Aspars di Santena"

Nel Distretto si è creato un contesto in cui gli equilibri produttivi negli ultimi decenni si sono spostati verso l'agroalimentare e l'agro-industriale portando con sé la crescita dei servizi legati a ristorazione, alimentazione, tempo libero, abitazione, accoglienza e turismo. Una dimensione che ha risvolti significativi sull'evoluzione del sistema sociale, produttivo e culturale. Dove sarebbe utile rafforzare l'alleanza tra i soggetti che producono cibo per la commercializzazione o per l'autoconsumo. Tra gli imprenditori agricoli e gli hobbisti che si occupano dell'autoproduzione di alimenti per la famiglia negli orti urbani e casalinghi. Ai quali spesso si affiancano i doppio o multilavoristi. Tipiche figure del Novecento, oggi riproposte nel settore dei servizi, dei lavori da casa e di orari corti. Produttori caratterizzati dalla



foto Carlo Avataneo

Peperoni - Prodotto tipico di Carmagnola. Sagra annuale.

pluralità di attività esercitate che ben si integrano con agriturismo, accoglienza, artigianato, servizi didattici, ricreativi, sportivi, educativi, culturali. Con la tutela ambientale, la manutenzione del territorio, la difesa idrogeologica, la manutenzione del verde pubblico e privato, lo sgombero neve, il volontariato sociale e le manifestazioni culturali, le sagre, le feste e le fiere delle piccole e grandi comunità.

Il sistema agricolo territoriale oggi è in grado di fornire una vasta gamma di prodotti che corrispondono a una domanda dei consumatori centrata sulla identificazione della provenienza territoriale. Sulla vicinanza tra produttore e cliente. Sul chilometro zero. In particolare sul tempo zero e cioè nel minor intervallo che passa dalla raccolta al consumo. Sulla ricerca di gusti, profumi, memorie, sapori e tradizioni. Significativo è il fatto che i cibi della zona contribuiscano a tenere più alto il livello qualitativo delle derrate che arrivano sul mercato torinese da altre aree del Paese e dall'Estero. Altresì rilevante è il fatto che nonostante la quantità non sia in grado di rispondere alla domanda espressa dalla metropoli, questa concorre a mantenere una quota di autonomia e di autosufficienza strategica per l'area metropolitana e la regione.

L'area del Distretto del Cibo ha dimostrato la validità dei modelli adottati fino ad ora. Che confermano quanto siano importanti per le aziende:

- le infrastrutture per il ciclo integrato dell'acqua,
- la mobilità interna e internazionale delle merci e delle persone,
- la distribuzione dell'energia,
- l'accesso al web,
- la logistica,
- la vicinanza con il CAAT, Centro Agro Alimentare di Torino,
- le forme associative che ampliano la dimensione delle singole imprese, le strutture di stoccaggio, trasformazione, distribuzione e commercializzazione.

Conclusioni

Nel Bacino del Banna la diversificazione delle produzioni agricole e la differenziazione dei servizi erogati stimolano attività che meglio rispondono alla domanda e agli interessi dei clienti e dei consumatori. Aumentano i punti di vendita diretta in cascina, le attività di accoglienza, il turismo rurale, ricreativo, sportivo e culturale, i B&B, la ristorazione, le imprese artigianali e industriali di trasformazione e conservazione. Contestualmente cresce tra i giovani e le giovani l'interesse a riappropriarsi delle attività agricole. Essere parte del sito "Man and Biosphere Reserve" dell'UNESCO stimola inoltre le aziende agricole, le istituzioni e la comunità alla tutela del territorio, dell'ambiente, dei terreni agricoli, della biodiversità. All'uso corretto e appropriato del suolo, dell'acqua, dei concimi naturali e chimici. Alla sostenibilità, alla flessibilità, all'aggiornamento e alla tracciabilità dei prodotti. All'andamento del mercato, dei consumi, della redditività del lavoro e delle produzioni. A puntare sui beni culturali come veicolo di promozione e valorizzazione. In sostanza, a fare rete nell'interesse di tutti.

Gino Anchisi